

# Manifesto dell'Alpe Adria

1918 – 2018

# War is over!

1

Se vuoi. Če hočeš. Wenn du es willst.

# Sintesi del Manifesto

Il presente Manifesto è un invito a lavorare per il futuro sulla base di quanto appreso dalla storia degli ultimi cento anni. Da questa occorre raccogliere le forze a favore di una politica di giustizia e libertà a livello mondiale, ove tutti siano cittadini con pari diritti. Una politica che non abbia timore di avviare grandi cambiamenti e sia in grado di collegare, sia nel pensiero che nell'azione, la dimensione globale con quella regionale dell'Alpe Adria.

## **(1) Le memorie storiche: le persone sono in grado di sostenere il peso della verità**

Noi abitanti dell'Alpe Adria dobbiamo confrontarci con i "ricordi scomodi": la corresponsabilità delle nostre nazioni in relazione alla Prima Guerra Mondiale, al nazionalsocialismo e alla Shoa, al comunismo e allo stalinismo, nonché allo sfruttamento – a lungo ignorato – delle aree sottomesse col colonialismo e trascinate nelle guerre mondiali.

## **(2) Civiltà e barbarie dell'Europa**

Il nazionalismo, l'emarginazione e la violenza non sono scomparse con la fine della guerra. Continuano ancora oggi sotto forma di una politica fondata sulla paura dell'altro e sulla ricerca del capro espiatorio. Dobbiamo contrapporci a tutto questo richiamandoci alle molteplici forme di resistenza al totalitarismo e all'idea di pace che ha ispirato l'Unione Europea.

## **(3) La globalizzazione esige che il pensiero e l'azione si orientino secondo un'ottica nella quale tutti sono cittadini con pari diritti**

Per far fronte alle sfide del mondo globalizzato: cambiamenti climatici, ingiustizie del sistema economico, guerre, fughe e migrazioni coatte, occorrono forme transnazionali di democrazia che frenino lo strapotere dei mercati. L'Europa unita deve offrire un contributo perché si realizzi un'Unione di Pace a livello mondiale.

## **(4) L'Alpe Adria come incarnazione della voglia di una politica diversa**

Se riusciamo a fare dell'Alpe Adria una regione di pace transnazionale, essa può diventare un laboratorio per un'Europa pacifica.

## **(5) L'Alpe Adria come regione di pace si realizza a piccoli passi**

- Obiettivo del plurilinguismo, con obbligo scolastico di apprendimento delle lingue dei paesi confinanti
- Visibilità pubblica del plurilinguismo e della multiculturalità
- Elaborazione condivisa dei punti dolenti della nostra storia comune
- Sviluppo regionale integrato
- Agricoltura sostenibile nel territorio alpino
- Sviluppo turistico in comune
- Politica di tutela ambientale adatta alle specificità dell'area
- Volontà e capacità di cogliere quanto i processi migratori possono apportare di costruttivo
- Smilitarizzazione e disarmo
- Istituzioni democratiche transnazionali per consentire una partecipazione politica flessibile all'interno dell'Alpe Adria

## **(6) La forza dell'utopia: sapersi avvalere del "senso del possibile" (Robert Musil)**

Il senso del possibile è presente anche nell'appello di John Lennon: "War is over ... *if you want it.*"

**„Quella in cui stiamo vivendo è una situazione nuova in cui si prepara una nuova umanità di convivenza fra le persone diverse: dipenderà dalle scelte di oggi la qualità della convivenza del futuro.” (Pierluigi di Piazza)**

*La crisi e i conflitti della nostra epoca sono sotto gli occhi di tutti. Le tendenze all'imbarbarimento del linguaggio e della cultura politica, l'indebolimento della solidarietà dovuto alla riduzione dei diritti sociali, la sostanziale indifferenza nei confronti dei cambiamenti climatici e di altri rischi ambientali, l'arbitraria distruzione di quanto rimane del progetto di un'Europa di pace: questa è la nostra realtà. Invece di cercare di opporsi a tutto questo, alcuni governi e alcune forze politiche europee parlano del pericolo costituito dai profughi e dai migranti, della supposta islamizzazione del continente, delle minacce alla sua cultura democratica, mentre sono questi governi stessi a svuotare l'idea di Europa dei suoi contenuti migliori. Razzismo, ostilità verso gli stranieri e odio ispirato dal nazionalismo, una volta relegati ai margini della politica, sono ora al centro del dibattito sociale. Al contempo però crescono potenti forze di opposizione, che non intendono accettare questa tendenza e perseguono una politica di apertura, animate dalla volontà di osare una maggiore democrazia nelle nuove condizioni date.*

*Dobbiamo scegliere: o capitoliamo di fronte alla mancanza di umanità, oppure ci opponiamo ad essa con il cuore, in favore di una vita migliore per tutti. Questo manifesto intende invitare ad un lavoro per il futuro, partendo dall'elaborazione del passato, muovendo dal secolo scorso, traendone i debiti insegnamenti e raccogliendo le forze a favore di una politica civile di giustizia e libertà a livello mondiale. La politica che proponiamo non deve aver timore di intraprendere grandi cambiamenti, qualora questi siano necessari, e deve saper coniugare la visione e l'azione globale con quella locale – segnatamente nella Regione dell'Alpe Adria.*

La zona in cui viviamo, l'Alpe Adria, fu uno dei teatri principali della “Grande Guerra”, conclusasi 100 anni fa. Qui, più che altrove, i cambiamenti dei confini hanno avuto conseguenze sensibili. Dopo la Prima Guerra Mondiale vi fu solo una breve fase di democrazia in Germania, in Austria, in Italia e in altri paesi, ma subito dopo si imposero il fascismo e il nazionalsocialismo, che prepararono la Seconda Guerra Mondiale. Tutto questo causò di nuovo una serie di distruzioni e sofferenze immani, e provocò ulteriori spostamenti di confini, esodi forzati e insediamenti in nuovi territori. Sono vicende il cui ricordo è profondamente radicato nella memoria. Il nazionalsocialismo si rese responsabile della Shoa, un crimine senza confronti nella storia. Subito dopo la guerra, la contrapposizione fra i sistemi del capitalismo e del “socialismo reale” burocratico arrivò al punto di generare la Guerra Fredda, oltre che vere e proprie guerre accessorie nel sud del mondo. La cortina di ferro divideva sistemi economici e concezioni dell'umanità. Oggi, dopo il crollo del “socialismo reale”, è concretamente possibile sperare in una unificazione dell'Europa su basi democratiche. Al contempo però, vi sono notevoli forze che a questo si oppongono, all'interno sia dei vecchi che dei nuovi paesi membri dell'Unione Europea. Nella Regione dell'Alpe Adria i rapporti fra gli Stati e i popoli ora sono buoni, ma l'eredità di guerre, di oppressione sistematica e di varie forme di violenza ha lasciato ricordi potenzialmente pericolosi, che alimentano una politica che si nutre di nazionalismo e di conflitti.

**(1) “Non bisogna temere di dire la verità alle persone, perché esse sono in grado di sostenerne il peso” (Ingeborg Bachmann)**

“Non ci manca la conoscenza, ma il coraggio per capire ciò che sappiamo e trarne le debite conseguenze.” (Sven Lindqvist). La riflessione sul nostro presente e sul nostro futuro esige che si torni a considerare il nostro passato in modo critico, anche verso noi stessi. È assolutamente necessario, anche se tutt'altro che semplice, tener conto del fatto che i nostri stati attuali hanno come predecessori l'Austria-Ungheria e l'Italia monarchica, entità politiche responsabili di aver preso parte alla Prima Guerra Mondiale. La fine degli stati multinazionali nel 1918 – si trattò anche di un'autodistruzione - non generò la democrazia all'interno degli stati che ne derivarono, né nei rapporti fra i differenti gruppi etnici, né tra quelli tra le diverse classi sociali. Al contrario, la guerra fu seguita da conflitti che portarono all'instaurazione del fascismo e del nazionalsocialismo.

D'altra parte, il socialismo reale - in diverse forme fra stalinismo e titoismo, tra le quali occorre mantenere opportune distinzioni - trasformò un'ideologia di liberazione in una dottrina totalitaria e in un sistema di oppressione. Non rimpiangiamo certo tutte queste dittature, ma occorre ricordare che la promessa di giustizia sociale alimentava speranze che ancora oggi non si sono realizzate.

Infine dobbiamo ricordare il lungamente ignorato sfruttamento dei paesi sottoposti a colonizzazione, che dovettero sopportare crudeltà molto prima che gli europei cominciassero a infliggersele reciprocamente nel 1914-1918. Anche i paesi coloniali vennero nella guerra mondiale scoppiata in Europa. Il colonialismo è continuato anche dopo il 1918, se solo pensiamo ad esempio alle guerre coloniali condotte dall'Italia fascista in Libia e in Abissinia. Molte questioni allora irrisolte, o risolte con criteri imperialistici, come i confini tracciati in Medio Oriente, costituiscono oggi focolai e materia di conflitti.

## **(2) „Civiltà e barbarie si sono intrecciate nella mondializzazione dell'Europa“ (Edgar Morin & Mauro Ceruti)**

Siamo figli del XX secolo, un'epoca di guerre ed eccessi di violenza terribili, come anche di grandi progressi, quali ad esempio l'inizio del processo di decolonizzazione, i primi passi verso un sistema mondiale equo con la codificazione dei diritti umani e la fondazione dell'ONU, oltre che dell'esperimento della nonviolenza come strategia politica. Se esiste qualcosa che possiamo apprendere dal secolo scorso è soprattutto questo:

Il nazionalismo, l'esclusione dell'altro e la violenza costituiscono una sindrome che non è sparita dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, anzi continua a far sentire i suoi effetti. Il razzismo cambia spesso di forma: antisemitismo, anti islamismo o anti slavismo, o un mix di tutto, perché i modelli di questi comportamenti sopravvivono più a lungo dei loro contenuti. Si tratta di una politica che trasforma paure legittime – la paura di perdere il lavoro e la sicurezza sociale, la paura di venire declassati socialmente – in invidia, rabbia e odio nei confronti dei capri espiatori di turno. È populismo, perché, invece di chiarire le situazioni, rafforza i pregiudizi esistenti e fa appello alle nostre tendenze peggiori, anziché alle nostre qualità migliori.

Il “nuovo nazionalismo” rifiuta il fenomeno delle migrazioni e parla di una sovranità politica che già non esiste più. Si tratta di una “messa in scena di un potere e di una capacità di tutela, che gli stati sempre meno sono in grado di offrire” (Wendy Brown), dato che le politiche economiche e sociali dei singoli stati sono ormai sempre più determinate dai mercati transnazionali.

Il “nuovo nazionalismo” fa leva sul narcisismo ferito di una virilità malata, rinfocolando vecchi ideali di eroismo guerriero imperanti durante la Prima Guerra Mondiale. Tutto questo armamentario patologico e superato, oggi si manifesta in forme di ostilità aggressiva, di violenza domestica e di fanatismo politico, e arriva fino agli estremi del terrorismo, dell'islamismo radicale e del radicalismo di destra.

Il “nuovo nazionalismo” promette una politica a favore degli strati sociali più bassi, ma, come possiamo vedere, quello che succede è il contrario: i diritti sociali vengono demoliti in tutta Europa, i sindacati perdono la loro influenza sociale, e le organizzazioni della società civile, che sostengono i gruppi più svantaggiati, vengono private del sostegno finanziario. Dietro gli slogan populistici si cela una politica neoliberista di redistribuzione delle risorse a danno degli strati sociali più poveri e a beneficio dei ricchi.

Negli ultimi cento anni vi sono stati però anche esempi di resistenza al principio del profitto senza freni. Si sono tentati anche molti esperimenti di organizzazione sociale solidale – non tutti invero coronati da successo. La resistenza al nazismo e al fascismo, anche all'interno dell'Alpe Adria, è un fatto storico tuttora fecondo. Lo sforzo di imparare da Auschwitz e da Hiroshima, di vincere i pregiudizi, la volontà di andare incontro al nemico di un tempo e di collaborare con lui, sono parti vive della nostra eredità. L'idea di un'Europa di pace come categoria politica risale ai movimenti pacifisti dell'Ottocento, ma solo dopo due guerre mondiali ha cominciato a realizzarsi. La fondazione del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea sono stati i primi passi, che tuttavia non hanno potuto impedire il disastro delle guerre jugoslave degli anni Novanta. Un'Europa intesa come progetto di pace può avere successo, solo se non si fonda sull'ideologia dello stato nazionale e del capitalismo senza freni, bensì sul superamento di essi.

## **(3) I destini umani sul pianeta oggi sono più collegati che mai. I confini fra i problemi degli “altri” e i “nostri” sono via via più sfumati” (Janez Drnovšek)**

La globalizzazione neoliberale determina oggi intrecci complessi fra economia, politica e cultura di dimensioni planetarie, e al contempo provoca nuove spaccature sociali, a livello sia interno che internazionale. La dottrina economica della massimizzazione del profitto rischia di trasformarsi in un principio generale che regola i rapporti umani. La diffusa cultura della diffidenza, della rivalità, dell'invidia e del meschino vantaggio personale sottrae valore ai fondamenti etici e spirituali su cui poggia la qualità della vita di ogni singola persona.

Ci troviamo dinanzi a una situazione paradossale, dato che le necessità e gli interessi “nostri” e degli “altri” non sono mai stati così intimamente connessi. I problemi ecologici mondiali, quali i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la lotta alla fame, i diritti delle donne e dei bambini, l'addio ai combustibili fossili, la sostenibilità di una produzione non più orientata alla crescita permanente: tutto questo richiede una cooperazione globale in spirito di solidarietà. Quello che invece ora vediamo è un ripiegarsi, in nome dell'identità, su ciò che si ritiene essere proprio. Si nega l'urgenza dei problemi, si fa il minimo per opporsi ai cambiamenti climatici, mentre il ricco nord del mondo continua a sfruttare senza freni il sud del pianeta. In contraddizione con i propri principi, l'Europa costruisce muri sempre più alti, sia reali, che legali e mentali, contro l'emigrazione dal sud, la quale però è anche un effetto dello “stile di vita imperialista” (Ulrich Brand) che minaccia le condizioni di vita negli altri continenti e in tutto il pianeta. Il Mediterraneo, che una volta era luogo di comunicazione fra i popoli, è diventato il mare della segregazione. La stessa Europa rischia di

frantumarsi in stati nazionali che si guardano in cagnesco. Tuttavia “a livello nazionale non è possibile né salvare la democrazia, né rendere più umano il capitalismo; occorre invece che la democrazia si contrapponga al mercato a livello transnazionale.” (Andreas Gross)

Se noi davvero vogliamo un mondo ove regni la giustizia sociale, nel nord globalizzato non possiamo più continuare a vivere come stiamo vivendo ora. Desideriamo quindi contrapporre, a questa politica autolesionista della paura, dell’invidia e dell’avidità, fonte di razzismo e di divisioni, una gioiosa politica del coraggio, della serenità e della generosità, fondata sulla solidarietà. Sosteniamo dunque tutte le iniziative in tal senso già in essere.

Crediamo in un’Europa che crede in se stessa e che ha imparato dai propri errori. Un’Europa, questa, che ha smesso di fare da maestra del resto del mondo e di sottometterlo. Se ancora esiste una missione del “Vecchio Continente”, questa è di decidersi finalmente ad applicare con coerenza a se stessa i principi alla base dei diritti umani, della democrazia e della nonviolenza, principi sorti sul suo territorio (anche se frutto dell’elaborazione di persone di tutti i paesi del mondo). L’Europa deve mantenere la varietà delle identità locali e al contempo promuovere l’unità, con partiti politici e forme di democrazia transnazionali. Una comunità con caratteristiche maggiormente federali, che controbilancino a livello regionale l’Europa delle nazioni, in luogo di una EU centralizzata e regolata in modo autoritario sulla base della logica del mercato. Un’Europa aperta ai suoi vicini dell’est e soprattutto del sud, e che consideri il mare, che non a caso si chiama Mediterraneo, come un ponte. Un’Europa, che intrattenga rapporti economici equi con il sud del mondo e, adottando un “piano Marshall” per l’Africa, dimostri di sapere che qui possiamo stare bene, solo se stanno bene anche le persone che vivono in altre parti del mondo.

L’Europa può essere davvero un progetto di pace, solo se reca pace al suo interno, come anche all’esterno. Europa deve diventare il nome del nostro contributo particolare a un’unione mondiale per la pace. Il suo nucleo può essere solo un sistema economico e politico giusto a livello globale, in cui la forza del diritto prenda il posto del diritto del più forte. Ciò include anche la rinuncia a una politica di esercizio del potere militare, l’impegno per il disarmo globale e per l’avvio di uno stile di vita orientato non più alla crescita, ma alla sostenibilità, nel senso dell’Enciclica *Laudato si* e dei *Sustainable Development Goals* (SDGs), i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell’ONU, al perseguimento dei quali nel 2015 si sono impegnati anche i nostri stati.

**(4) “La frontiera è duplice, ambigua: talora è un ponte per incontrare l’altro, talora una barriera per respingerlo” (Claudio Magris)**

Da soli non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo fare di tutto per lavorare sui fondamenti di una vita sostenibile e pacifica nella nostra regione dell’Alpe Adria, plurilingue, abitata da etnie che convivono, e in perenne cambiamento. Occorre rafforzare da subito la cooperazione regionale al di là dei confini, non per coltivare i nostri piccoli interessi, ma come strumento di realizzazione degli obiettivi globali di sviluppo a livello locale, per costituire un mattone di un’Europa federale e democratica. L’”Alpe Adria” è più di una grande regione (turistica), è l’incarnazione di un’idea politica, il punto focale di desideri e aspirazioni verso forme alternative di convivenza.

Dobbiamo mantenere e valorizzare il tesoro delle diversità, nucleo dell’idea dell’Alpe Adria. Non vi è forse altro luogo in Europa ove lo spostamento dei confini, determinato dagli eventi storici, abbia fatto capire altrettanto bene quanto qui da noi, come sia importante interrogarsi sul senso dei confini e avere la capacità di valicarli. La zona dell’Alpe Adria è diventata un *melting pot* con le guerre e gli sffollamenti prima, e poi con le migrazioni causate da ragioni economiche. Abbiamo appena iniziato a prendere le distanze da ogni forma di pensiero totalitario e a sviluppare nuove forme di dialogo, per gettare le fondamenta di un futuro sostenibile fondato sulla memoria e la riconciliazione. Abbiamo però già accumulato varie esperienze di cooperazione transnazionale, che con la fondazione nel 1978 della Comunità di lavoro Alpe Adria ha assunto anche forme organizzative. Come abitanti dell’area transnazionale abbiamo anche sviluppato “competenze di confine”: “Senza Confini / Brezmeja” è uno slogan contro l’emarginazione razzista ispirato dal coraggio di voler vivere insieme. Tutte queste esperienze dovrebbero renderci più aperti e tolleranti nei confronti di migranti e profughi. Senza voler negare i problemi che derivano dalla convivenza fra diversi, anche chi arriva ora deve trovare posto all’interno di un’identità dell’Alpe Adria che si riconosca nello spirito dell’inclusione. Questa identità dell’Alpe Adria, più grande dell’identità locale e più sfaccettata dell’identità nazionale, potrebbe costituire il ponte per una più ampia identità europea all’interno della patria Europa, a sua volta parte di un’identità globale di una comune *patria del pianeta terra* (Edgar Morin).

Nella nostra regione hanno vissuto molte donne e molti uomini eccezionali, che possono costituire per noi un modello di orientamento. Come esempio ricordiamo la scrittrice Ingeborg Bachmann, Alfredo Battisti, che fu arcivescovo di Udine, il pacifista e attivista ambientale Hermann Gamerith, lo scrittore antifascista Ciril Kosmač, la psicoterapeuta e scrittrice pacifista Maruša Krese, la partigiana Angela Vode, lo scrittore Julius Kugy, padre dell’alpinismo moderno

delle Alpi Giulie, Pier Paolo Pasolini, regista e intellettuale di origini friulane, lo scrittore Fulvio Tomizza e vari altri. Tutti questi hanno criticato le molteplici forme di violenza, si sono sforzati di rendere la società più civile e hanno offerto un contributo personale alla conciliazione e alla pace. La loro opera dovrebbe diventare parte integrante di un progetto educativo per i giovani all'interno dell'Alpe Adria.

Promuovendo l'unione senza preclusioni, l'Alpe Adria, intesa nel senso di futura regione transnazionale per la pace, potrebbe diventare un laboratorio per un'Europa di pace e per un mondo più pacifico. Un dibattito costruttivo su quanto avvenuto nel XX secolo potrebbe fare dell'Alpe Adria una regione che ha imparato a imparare dalla storia.

**(5) “Un paese che si apre agli altri, alla storia, alla contemporaneità...” (Fulvio Tomizza)**

Una regione di pace ha bisogno di una grande visione, che può essere realizzata solo con molti piccoli passi. Le proposte che seguono vogliono essere primi spunti di riflessione, nella consapevolezza che ancora molto deve concretizzarsi, e con la speranza che numerose altre persone si uniscano con il loro contributo di idee. Benché alcune proposte possano apparire utopistiche, esse si rifanno comunque a progetti da tempo elaborati da esperti, o anche già realizzati altrove.

**“L'unione fra elementi diversi e separati è il messaggio più importante espresso dal Dreiländereck, l'angolo in cui si incrociano tre paesi”**

Quest'affermazione del geografo Friedrich Zimmermann indica la strada da seguire. Una regione di pace transnazionale pone, come qualsiasi area in cui vi siano rapporti fra paesi diversi, quesiti di carattere politico, giuridico e culturale. L'idea è tuttavia più importante dei dettagli di realizzazione e i confini geografici della regione debbono nel frattempo rimanere deliberatamente aperti e privi di rigida delimitazione. Ancora più importante è il fatto che “la pace diventi di casa in quest'area”, ove “le lingue che vi vengono parlate indossano ancora l'uniforme” (Maja Haderlap). La creazione di un'identità regionale dovrebbe avviare una dinamica capace di trovare una via d'uscita dai vicoli ciechi delle politiche che promuovono il confronto nazionalista. A questo proposito, occorre riconoscere che in ciascun paese la responsabilità più grande spetta alla maggioranza, mentre le minoranze possono permettersi di essere generose solo una volta che i loro diritti siano stati davvero garantiti.

**Insegnamento a scuola delle lingue dei paesi confinanti**

Al fine di superare il “nazionalismo metodico” e imparare da subito a confrontarsi con l'altro, è ovviamente necessario sviluppare un sistema educativo transnazionale all'interno dell'area. Il Bildungsverbund Alpen-Adria, il coordinamento fra istituzioni educative all'interno del progetto scolastico *Drei Hände – Triroke – Tre mani*, potrebbe rappresentare la cellula germinale di questo nuovo sistema.

- Nucleo fondante è l'insegnamento obbligatorio delle lingue dei due paesi confinanti a partire dall'asilo o dalla scuola elementare.
- Si dovrà tenere debito conto anche delle esigenze di apprendimento dei profughi e dei migranti, derivanti dalla loro condizione plurilingue di partenza.
- Dovrà essere prevista come materia d'insegnamento anche la civiltà (storia e cultura) dell'area Alpe Adria.
- Dovrà essere costituito un Provveditorato agli Studi trilaterale, sul modello della “Euroregio-Lehrer” dell'Alto Reno (Germania, Francia e Svizzera)
- Si dovrà avviare una stretta cooperazione fra le università e gli istituti d'educazione superiore dell'area, che dovrebbe anche sfociare nell'istituzione di un Master Alpe Adria
- Dovrà essere costituito un gruppo di lavoro dei giovani dell'Alpe Adria, sul modello di quelli franco-tedesco e polacco-tedesco.

**Visibilità del plurilinguismo e della multiculturalità**

La lingua ufficiale deve essere liberata dalla sua funzione nazionalista di strumento di emarginazione. Nell'ottica dell'eredità multiculturale e della conseguente base comune all'interno della regione Alpe Adria proponiamo quanto segue:

- in tutto lo spazio dell'Alpe Adria le indicazioni topografiche nei luoghi aventi denominazioni storiche dovranno essere plurilingui, a cominciare dai centri principali di Klagenfurt, Villach, Udine, Trieste, Maribor e Lubiana.

In tal modo si eviterà di sottolineare pretese territoriali immaginarie e verranno invece rese visibili le tradizioni comuni.

### **Elaborazione condivisa della storia in comune**

Una sfida importante è ovunque, e anche fra i tre paesi dell'Alpe Adria, il confronto fra i diversi punti di vista sulla storia. Occorre arrivare a un'elaborazione storica condivisa, senza la quale i risentimenti nazionali vengono rapidamente risvegliati nei momenti di crisi e utilizzati a fini politici.

- Elaborazione delle memorie storiche, per portare alla luce verità spesso ancora nascoste.
- Dialogo, per rendere possibile una riconciliazione e un riavvicinamento profondi e duraturi

### **Sviluppo regionale integrato**

Uno sviluppo regionale integrato deve poter rendere possibile un'economia che tenga conto delle persone e della natura. Ci riferiamo ad esempio ai trasporti pubblici, al trasporto aereo e ai porti. In questi ambiti regna invece l'egoismo nazionale. Proponiamo quindi:

- Un maggiore utilizzo in comune delle infrastrutture e uno sviluppo delle stesse altrettanto in comune, con finalità condivise
- La creazione di gruppi per scambio reciproco di informazioni, decisioni condivise e pianificazione coordinata

### **Agricoltura sostenibile nel territorio alpino**

L'agricoltura nelle Alpi (vale a dire in un territorio ove le coltivazioni sono più difficili) non può e non deve competere con il mercato agricolo globale. Pertanto proponiamo quanto segue:

- L'agricoltura alpina deve uscire dal GATT e il suo mantenimento deve essere garantito da provvedimenti adeguati, quali i prezzi fissi e/o quote di smercio garantite.

Questo potrebbe essere un progetto pilota transnazionale, interessante anche per altre regioni dell'UE. Sarebbe il primo passo per fare dell'Alpe Adria un laboratorio di sviluppo regionale autonomo nell'ambito alpino.

### **Sviluppo turistico in comune**

Il turismo, un settore economico importante, è organizzato a livello nazionale, nonostante l'area geografica sia piccola, e questo riduce enormemente le sue potenzialità. Occorre superare le differenze culturali, le barriere linguistiche e un'impostazione basata prevalentemente sulla concorrenza, per poter sfruttare il potenziale di una regione che si proponga come unitaria. L'Alpe Adria Trail è un esempio di cosa è possibile fare in tal senso. Ulteriori passi potrebbero essere:

- Offerte turistiche transfrontaliere che includano i trasporti, sul modello ad esempio del "Léman sans frontières" (Lago di Ginevra senza frontiere).
- La creazione di una *Strada senza confini* (secondo la proposta dell'esperto di turismo Manfred Kohl), vale a dire un percorso per un gran tour che tocchi i punti più panoramici dei tre paesi.
- La convivenza fra etnie diverse, che conferisca particolare qualità turistica al plurilinguismo e alla multiculturalità, in quanto parte dell'eredità storica regionale.
- La promozione del già esistente "turismo di pace" (vie della pace, monumenti e musei).
- La creazione di un'istituzione turistica comune.
- I responsabili politici sono invitati a creare strutture che facilitino la cooperazione turistica nella regione.

### **Politica di tutela ambientale adatta alle specificità dell'area**

Un problema specifico, che si aggiunge alle altre sfide, è la necessità di un adeguato riscaldamento nella stagione invernale.

- Incentivi e stimoli da parte dello stato, al fine di sostituire i combustibili fossili con pompe di calore, pellet e introduzione di altre misure di risparmio energetico.
- Elaborazione di un nuovo modello energetico per l'area dell'Alpe Adria, orientato ad una fornitura di energia pulita e autoctona che renda superflue le centrali atomiche (con l'obiettivo di chiudere Krško).
- Ampliamento dei parchi naturali (a livello transnazionale).

### **Cogliere le opportunità offerte dall'immigrazione**

È un fatto che tutti gli stati europei siano divenuti ormai società in cui l'immigrazione è fortemente presente. E anche che essi hanno bisogno dell'immigrazione, per garantire che la società possa continuare a funzionare. Invece di emarginare gli immigrati e i profughi e presentarli come pericolosi, dovrebbe valere anche per l'Alpe Adria il messaggio di Papa Francesco: "Accogliere gli immigrati e i profughi, tutelarli, sostenerli e integrarli". Tutto questo capendo che ciò rientra anche nell'interesse nazionale.

- Il successo di Riace, quale modello di integrazione degli immigrati potrebbe valere anche per i villaggi alpini (semi)abbandonati dell'Alpe Adria.

### **Smilitarizzazione e disarmo**

Dalla Guerra Fredda in poi il Friuli Venezia Giulia è la "polveriera" d'Italia. Dal punto militare d'appoggio statunitense di Aviano durante la Guerra del Golfo del 1991 sono decollati aerei che trasportavano truppe, nel 1999 sono partiti gli F-177 che hanno bombardato Belgrado e nel 2011 gli aerei americani che hanno sferrato attacchi contro le truppe di Gheddafi. Proponiamo quanto segue:

- che non vi siano punti d'appoggio militari nell'area dell'Alpe Adria
- che a livello regionale si offra un contributo specifico per il disarmo e la smilitarizzazione

### **Una regione con un'idea di partecipazione politica flessibile**

In un'area europea così interconnessa anche le possibilità di partecipazione alla vita politica debbono essere adattate alle nuove circostanze. L'obiettivo è che gli abitanti della regione possano essere maggiormente consultati, in particolare in merito a questioni che li riguardano direttamente, a prescindere dallo stato in cui risiedono. Tutto questo richiede un ampliamento delle possibilità di partecipazione al di là dei confini statali. Tuttavia questa idea di partecipazione democratica regionale non può fondarsi su criteri giuridici rigidi, ma deve essere flessibile secondo necessità. Proponiamo quindi una "democrazia tipo ameba". Come primi passi verso questa forma di democrazia regionale transnazionale proponiamo quanto segue:

- Sedute comuni dei Consigli Regionali, dei Parlamenti Regionali e di altre istituzioni equivalenti
- Istituzionalizzazione di Commissioni consultive regionali transnazionali che permettano di arrivare a decisioni condivise su questioni di interesse dell'area
- In parallelo a quanto sopra, creazione di gruppi di dibattito della società civile permanenti
- Infine, in prospettiva, la triplice nazionalità per tutti gli abitanti dell'Alpe Adria

L'abbattimento degli ostacoli mentali e strutturali alla cooperazione, che con questo programma si intende perseguire, costituisce senza alcun dubbio anche un fattore per la crescita economica dell'area. In tal modo, noi abitanti dell'Alpe Adria potremmo uscire dalla nostra collocazione marginale e costituire noi stessi un piccolo centro.



**(5) “Le utopie sono le fonti di forza decisive di ogni movimento di emancipazione” (Oskar Negt)**

Quello che oggi spesso manca è la capacità di indignarsi, e la speranza. Manca il coraggio di credere che il mondo possa cambiare, e il coraggio di lavorare concretamente perché questo cambiamento vi sia. Anche questo è un sintomo del pensiero unico dominante, che si suppone essere non ideologico, e che vuole farci credere che non vi siano alternative alla situazione presente. Quanto è accaduto nel secolo scorso ci mostra però che il cambiare qualcosa davvero dipende da noi. Il carinziano Robert Musil ci ha insegnato a servirci del nostro *sensu del possibile*. Questo senso del possibile lo troviamo anche nell’appello di John Lennon, che ha ispirato questo manifesto: “War is over... *if you want it.*”

Ottobre 2018

Documento redatto da Werner Wintersteiner. Ringraziamo tutti coloro che hanno offerto il loro sostegno, e soprattutto le seguenti persone, che si sono particolarmente impegnate nel dibattito sul Manifesto: Elio Baracetti, Cristina Beretta, Sergio Cosolo, Nadja Danglmaier, Rudolf Dörflinger, Lena Freimüller, Wilfried Graf, Bettina Gruber, Hans Haider, Mira Miladinović Zalaznik, Jutta Steininger, Marjan Sturm.

Traduzione in italiano: Francesco Pistolato